

Simone Collini

ROMA Per conoscere le candidature del centrosinistra per le europee bisognerà aspettare almeno fino alla fine del mese prossimo. Ufficialmente, Ds, Margherita e Sdi, rinviando ogni decisione a dopo l'assemblea del 13 e 14 febbraio: per quella data si saprà non solo nome e simbolo della lista unitaria, ma anche se la coppia Occhetto-Di Pietro si unirà al cosiddetto «triciclo» o correrà verso Strasburgo con «un nuovo treno», su cui sono già pronti a salire diversi esponenti della società civile. Al di là dell'ufficialità, però, nelle sedi dei singoli partiti e anche in piazza Santi Apostoli, dove si è insediata la «cabina di regia operativa della lista unitaria», il lavoro fer-

ve. I Ds schiereranno lo stato maggiore del partito, a cominciare da Piero Fassino candidato nella circoscrizione del nord-ovest e Massimo D'Alema in quella del sud. Al centro è pronto a presentarsi il segretario della federazione romana Nicola Zingaretti, che nei mesi scorsi ha anche rifiutato un posto nella segreteria nazionale del partito per concentrarsi sulla corsa a Strasburgo. E invece in forse che si presententi il sindaco capitolino Walter Veltroni, che oggi occupa un seggio all'europarlamento. Si è parlato anche di una candidatura di Antonio Bassolino, anche se la sua carica di presidente di Regione lo renderebbe incompatibile col mandato europeo. Non è da escludere che ci siano novità nel governo della Campania, anche perché al Botteghino si dice senza dare troppe spiegazioni che «se Bassolino si candida alle europee si farà una scelta alla Regione di tipo diverso». Potrebbe essere candida-

to nella circoscrizione nord-ovest anche Antonio Panzeri (Cgil Europa) ed è stato sondato l'interesse a presentarsi del consigliere della Bce Tommaso Padoa Schioppa. Per i Ds, lasceranno Strasburgo senza ripresentarsi Giorgio Napolitano, Elena Paciotti e anche Demetrio Volcic. Ma per un giornalista che lascia altri potrebbero arrivare. Al Botteghino preferiscono non fare nomi perché, dicono, «ci sono lavori istruttori che sono ancora in corso». Si è però pensato di offrire una candidatura ad Adriano Sofri, ipotesi poi accantonata, e a Enzo Biagi. Sempre in ambito lista unitaria e mondo dell'informazione, la Margherita ha riservato un posto nella circoscrizione del nord-ovest per Gad Lerner. Nel nord-est, sempre in quota diellina, andrebbe il filosofo Massimo Cacciari e al centro il leader del partito Francesco Rutelli e probabilmente an-

“ Per la Quercia non si ripresenteranno a Strasburgo Napolitano Paciotti e Volcic Un'offerta a Biagi. Cacciari in quota Margherita ”



Pronti a salire sull'eventuale lista "Occhetto-Di Pietro" Vattimo, Veltri e Pardi Moretti esclude la sua partecipazione. Agnoletto con Rifondazione ”

Elezioni, l'Ulivo schiera i suoi candidati

Per i Ds in campo lo stato maggiore, incerti Veltroni e Bassolino. Occhetto e Di Pietro in attesa

I casi di incompatibilità con Strasburgo

ROMA Rimane un'incognita se l'Italia (alla quale spettano 78 seggi nell'europarlamento) ratificherà entro le elezioni di giugno la direttiva del Consiglio europeo del 2002 che sancisce l'incompatibilità tra la carica di parlamentare europeo e quella di membro di un parlamento nazionale. In attesa di sapere se il governo si deciderà a portare in aula la bozza di riforma della legge elettorale europea che da mesi giace in chissà quale cassetto, già oggi ci sono comunque alcune norme sull'incompatibilità dei mandati. Secondo quanto deciso dal Consiglio europeo nel settembre

1976 (ratificato con una legge italiana l'anno successivo) non è compatibile con la carica di rappresentante al Parlamento europeo «il membro di un governo di uno Stato membro». È quindi escluso che possano andare a Strasburgo il premier Berlusconi e tutti i ministri della Cdl. È incompatibile con la nomina ad europarlamentare anche la carica di Presidente di Regione. A stabilirlo è l'articolo 122 della Costituzione, che sancisce che «nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio regionale o a una Giunta regionale».



Il Presidente e il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema e Piero Fassino

Il comunicato del Cdr

Non ci piace la cultura del "non potevano non sapere". Non ci piace che, dalle colonne de "Il Foglio" Marco Travaglio -collaboratore fisso dell'Unità- accusi un giornalista dell'Unità con queste parole: "Era lì e sa benissimo come sono andate le cose, quindi ci aiuti a ricordare". Il collega Pasquale Casella può solo ricordare di aver svolto con la sua riconosciuta professionalità di giornalista il ruolo di portavoce dell'allora presidente del consiglio Massimo D'Alema. Punto e basta. Il resto sono offese gravi e gratuite che la redazione dell'Unità non può accettare, così come non ha accettato che l'intero giornale, e quindi l'intero corpo redazionale, venisse, in un'altra occasione, tacciato da Giuliano Ferrara di essere "tecnicamente omicida". La cultura del "non potevano non sapere" è tipica delle mentalità chiuse alla possibilità del confronto, alla convivenza delle diverse opinioni in un unico luogo, sicuramente in contrasto netto con lo sforzo che da anni la redazione dell'Unità sta facendo di costruire un giornale dove ci sia posto per quanti abbiano opinioni anche diametralmente opposte sulla politica, sulla cultura e sulla vita civile del Paese. Per Marco Travaglio e per tutti gli altri commentatori. La cultura del "non potevano non sapere" alimenta un clima di odio nei confronti del nostro giornale, e fornisce alibi a quanti, dalle stesse colonne de "Il Foglio", parlano, e a vanvera, di "pecorellismo" e si stupiscono "non di un giornale di sinistra ospiti la rubrica di un personaggio che ha in odio tutto lo stato maggiore della sinistra". Ecco: ci stupiamo dello stupore, perché l'Unità è un giornale fatto così, non è una caserma e c'è posto per idee e posizioni politiche diverse.

Scalfaro: immunità, niente ritorni al passato

L'ex presidente: prima del '93 un'interpretazione «sbraccata» della norma

Susanna Ripamonti

MILANO «Assistiamo a un'interpretazione sbraccata del problema dell'immunità parlamentare». Lo ha detto Oscar Luigi Scalfaro, intervenuto ieri a Milano al convegno su «Controriforme e diritti dei cittadini» organizzato dal Movimento per la Giustizia. Mentre in parlamento si parla già di far rientrare dalla finestra il Lodo Schifani, messo alla porta dalla Corte Costituzionale, l'ex presidente della Repubblica, che fece parte dell'assemblea Costituente, ricorda che la nostra Costituzione, fu il frutto di un dibattito che non usò mezzi toni «ma fu scritta assieme, da maggioranza e opposizione, che lavoravano in nome del popolo italiano». Oggi qual è il problema? Si vuole reintrodurre l'immunità parlamentare? «Io ho condiviso a suo tempo la legge che garantiva queste tutele per i parlamentari, ma ogni volta si trovava il modo di dire no, anche quando non c'era il sospetto di persecuzione. Si facevano delle compensazioni: voi votate a favore del mio, io del vostro». E allora «chi garantisce che se si ritorna al vecchio sistema non si riproponga la stessa serie di interpretazioni assolutamente intollerabili?».

Nella sala congressi della Provincia si fa la coda per entrare, molta gente è rimasta composta davanti alle porte di ingresso e attende che qualcuno se ne vada per prendere il suo posto. Tra il pubblico, in prima fila, seduto accanto a Scalfaro c'è l'ex procuratore di Milano Gerardo

D'Ambrosio. «L'immunità parlamentare non ha nessuna ragion d'essere, e tantomeno si giustifica per le cariche più alte dello Stato». Poi, riferendosi ai temi dibattuti al convegno aggiunge: «Si è appena detto che siamo in un regime. È un'affermazione che non mi sento di condividere e l'ultima decisione della Corte Costituzionale conferma che i cosiddetti poteri neutri esistono, anche in un Paese in cui una maggioranza arrogante pensa di poter governare facendo quello che vuole. Mi chiedete se sono preoccupato? Noi siamo una democrazia giovane ma siamo una democrazia forte, che dimostra di avere gli anticorpi per far fronte anche agli abusi di questa maggioranza così prepotente».

Al convegno ha partecipato anche l'ex ministro della sanità Rosy Bindi. Si parla di Controriforme e diritti del cittadino. «L'attuale governo è la negazione dei diritti del cittadino, e il diritto alla salute, in particolare, è condizionato dalle cifre di Tremonti e affidato all'abbandono del ministro Sirchia». Poi, riferendosi alla proposta di legge sul lavoro dei medici, presentata alla Camera da 90 parlamentari della Casa delle Libertà aggiunge: «È una legge che rispolvera le peggiori clientele, che ricostituisce i privilegi di una parte della classe medica. Sono qui per denunciare questi fatti, perché così come è giusto che i cittadini scelgano chi deve governare è altrettanto giusto che sappiamo quali sono le conseguenze, dopo tre anni di governo Berlusconi».

il caso

D'Alema: le parole di Travaglio? Le valuteranno gli avvocati

ROMA «Le dichiarazioni di Travaglio le valuteranno gli avvocati». Ha risposto così Massimo D'Alema a chi gli domandava se intende querelare il giornalista per le affermazioni fatte durante l'assemblea dei Gironi di domenica scorsa a Roma. «È chiaro - ha detto il presidente Ds - che io ritengo inaccettabili le calunnie, le diffamazioni gratuite. Di regola a queste cose si reagisce. Sono gli avvocati che devono valutare».

Domenica, al teatro Vittoria, Marco Travaglio aveva detto riferendosi al governo D'Alema: «Sono entrati a Palazzo Chigi con le pezze al ... e ne sono usciti ricchi». A reagire per prima è stata Livia Turco, che ha scritto in una lettera inviata all'Unità: «Non solo nessuno dei Presidenti del Consiglio e dei ministri che hanno fatto parte dei governi dell'Ulivo si è arricchito, ma il centro-sinistra può rivendicare con orgoglio che proprio l'onestà, lo stile rigoroso e sobrio nella vita personale e nella gestione della cosa pubblica è stato un tratto molto importante di quella esperienza». Quello stesso giorno, Travaglio ha risposto: «Ho semplice-

mente posto una serie di domande». Il giorno dopo, sempre sull'Unità, sono stati Gianni Cuperlo e Pasquale Casella (collaboratori di D'Alema quando era a Palazzo Chigi) a porre delle domande a Travaglio: «Riteniamo che ci sia un limite per l'ipocrisia e anche per la volgarità. Travaglio muove accuse a qualcuno? A chi? Di cosa parla? Se sì, abbia la dignità di dirlo». Il giornalista non ha dato risposte perché, ha detto al Foglio di ieri «non si può rispondere al primo che passa, almeno Livia Turco è stata ministro». Ha detto anche Travaglio di Cuperlo e Casella, secondo quanto riportato dal giornale di Ferrara: «Sono degli ipocriti, erano lì e sanno benissimo come sono andate le cose, quindi ci aiutino a ricordare».

Frasi contro le quali si è espresso ieri Cdr dell'Unità, che ha scritto in un comunicato: «Non ci piace che, dalle colonne del Foglio, Marco Travaglio - collaboratore fisso dell'Unità - accusi un giornalista de l'Unità con queste parole».

È contro le accuse di Travaglio sono intervenuti ieri anche Cesare

Salvi e Alfiero Grandi, della Sinistra Ds, che hanno espresso la loro «netta e radicale presa di distanza» dalle accuse del giornalista. Hanno spiegato i due in un comunicato congiunto: «Contrastiamo con decisione la linea politica di Massimo D'Alema e in particolare la proposta di dar vita a un partito riformista, o qualcosa di simile, che farebbe scomparire la sinistra socialista in Italia. Riteniamo però che la battaglia politica non debba avere a che fare con gli attacchi personali e con le accuse pesanti

di immoralità, come quelle di Marco Travaglio».

La vicenda ha agitato le acque nel centrosinistra. Per Antonio Di Pietro, che ha espresso solidarietà a Travaglio, «accantonata una scusa se ne trova un'altra». Ha detto il leader dell'Italia dei valori: «L'eri il referendum oggi la questione Travaglio». Anche secondo Achille Occhetto, per chiudere le porte della lista unitaria «si è fatta esplodere una bomba ad orologeria a scoppio ritardato sulle dichiarazioni di Travaglio».

Il segretario Ds tenta di stemperare i nervosismi nel centrosinistra. D'Alema: «La lista unica non è un autobus su cui si sale, è un progetto politico in cui si unisce chi lo condivide»

Di Pietro contro le regole della lista Prodi. Fassino: costruiamo l'unità più larga

Un ping pong di dichiarazioni incrociate. Poi ecco piovere nel clima teso del centrosinistra anche le regole per la Convention di metà febbraio, quelle regole che all'incontro romano dei movimenti s'era convenuto di discutere insieme. E il frutto del lavoro che abbiamo iniziato da tempo, dicono i quattro partiti del «triciclo». Ma dovevamo deciderle insieme, quelle regole, ribatte Occhetto. E Di Pietro: «Accantonata una scusa se ne trova un'altra. Ogni giorno che passa quelli del triciclo se ne inventano una pur di impedire un allargamento effettivo e reale della loro lista unitaria». Gli ribatte Massimo D'Alema, presidente dei Ds: «La lista unica non è un autobus su cui si sale, è un progetto politico in cui si unisce chi lo condivide, chi ha interesse a sottoscrivere un impegno di medio e lungo periodo,

non solo per fare una campagna elettorale». Assicura: non è «in discussione l'alleanza con Di Pietro è una scelta già compiuta. Ma speriamo in qualcosa di più: in una grande formazione politica degli eredi delle grandi tradizioni di questo paese. Se Di Pietro è interessato deve dirlo innanzitutto lui». Meglio il pulman di Prodi che il triciclo, interviene Folena: «bisogna che si riparli di Ulivo come di una coalizione-federazione di partiti, movimenti e cittadini». E Buffo: quel regolamento è uno scherzo? spero che la notizia sia falsa.

La circolare, fanno sapere da piazza Santi Apostoli, sede del listone, è un lavoro svolto finora che «non pregiudica minimamente gli ulteriori sviluppi unitari che il confronto iniziato in questi ultimi due giorni, dopo l'incontro del teatro Vittoria, possono determinare».

Ecco le regole concordate tra i quattro partiti

I delegati: 5.000 dai partiti promotori; 1.000 esterni ai partiti. Così scelti: 300 saranno rappresentativi di associazioni, movimenti, personalità che hanno aderito all'appello nazionale, gli altri 700 saranno scelti dalle assemblee territoriali provinciali. In particolare, 500 rappresenteranno la popolazione, 500 saranno nominati in proporzione ai voti dell'Ulivo. I coordinamenti: Bisognerà rapidamente costituire i Coordinamenti provinciali e regionali,

aperti verso le associazioni, i movimenti, le liste civiche, le singole personalità.

I criteri: adesione al manifesto di Romano Prodi; accettazione dell'Ulivo come soggetto politico di riferimento; non iscrizione a forze politiche o movimenti che abbiano una rappresentanza parlamentare. Bisognerà rappresentare il pluralismo delle aree culturali e politiche e prevedere la presenza delle donne almeno per il 30%.

Le modalità di svolgimento della convention saranno il frutto dell'esito di questo confronto». E poi quel testo circola da una settimana, è da giorni sui siti internet dei quattro partiti. Abbiamo iniziato a lavorare un mese fa, mica vorrete che buttiamo tutto il lavoro dalla finestra.

Nervosismo, irritazione, incomprensioni. Che succede dunque sotto le fronde dell'Ulivo? A stemperare la polemica ci pensa Piero Fassino, segretario dei Ds: «Ovunque alle elezioni amministrative stiamo costruendo la più larga unità del centrosinistra». Ha ricordato che questa unità va «da Rifondazione Comunista a tutto l'Ulivo, all'Italia dei valori, a liste locali e civiche che si presentano ciascuna con il proprio simbolo, ma unite dal comune candidato sindaco o presidente di Provin-

cia. È chiaro che ciò consente a ogni forza politica di rendere visibile la propria identità e al tempo stesso di concorrere ad una alleanza larga che può vincere».

Non abbiamo già vinto così, nel 2002 e nel 2003, nella maggioranza dei comuni e delle province dove si è votato? Dunque, meglio addolcire le polemiche, darci reciprocamente fiducia e farla crescere negli elettori. Per la Provincia di Milano, dove la consultazione elettorale ha un particolare valore strategico, essendo un primo passo verso la conquista del Comune, il candidato unitario sarà Filippo Penati. E, ha concluso Fassino: «Ci presentiamo qui come in tutta Italia con uno schieramento larghissimo: tutto il centrosinistra unito a sostegno del candidato scelto perché l'unità è una condizione per vincere».